

No alla pena di morte: successo per l'incontro dei giovani

Con la testimonianza dell'ex condannato McCarty

Nell'ambito del ciclo di lectio divina "Marco: un Vangelo per chi si interroga", tenuta ogni mese da Mons. Ambrogio Spreafico ai giovani, venerdì 27 novembre si è riflettuto sull'abolizione della pena di morte: «il Vangelo – come ha sottolineato il Vescovo – pone delle domande, aiuta a capire il valore della vita come dono, per non sprecarla nell'individualismo, apre gli occhi sulla situazione difficile di tanta gente che soffre».

«Convertitevi al Vangelo», scrive Marco nel primo capitolo e non si fa attendere il commento di mons. Spreafico. «Il Vangelo è la proposta di Gesù che ci dice che possiamo essere diversi e rendere il mondo migliore. È una parola di speranza in un mondo che spesso è di rassegnazione».

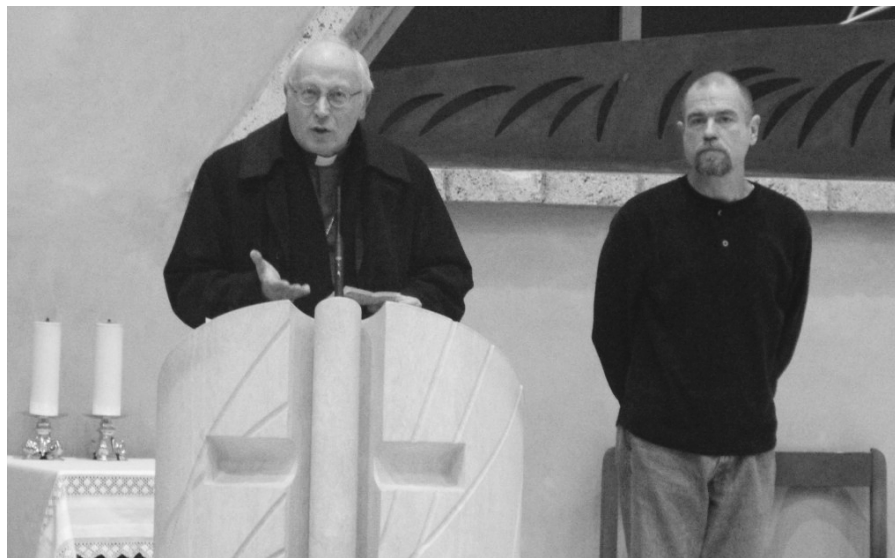
L'iniziativa ospitata dalla chiesa di S. Paolo Apostolo a Frosinone, sede consueta degli incontri del Vescovo con i giovani, è stata organizzata dal Servizio diocesano di Pastorale Giovanile che ha pensato di dedicare una serata all'abolizione della pena di morte a pochi giorni dalla Giornata Mondiale delle Città per la Vita/Città contro la Pena di Morte. Quest'ultima, infatti, si celebra il 30 novembre di ogni anno, nella data scelta in ricordo dell'anniversario della prima abolizione ad opera di uno stato europeo, il Granducato di Toscana, avvenuta nel 1786.

La riflessione del Vescovo sul Vangelo di Marco, la visione del filmato "Viaggio della speranza" realizzato dalla Comunità di S. Egidio e la testimonianza, forte, dell'ex condannato Curtis Edward McCarty, sono stati il filo rosso della serata, cui hanno partecipato in tanti: giovani e giovanissimi, accompagnati da educatori, genitori e diversi sacerdoti, chiamati a riflettere e a interrogarsi sulla pena di morte e sulla sua abolizione. McCarty

ha trascorso 21 anni di detenzione – di cui ben 19 nel braccio della morte – per scontare una condanna a morte per l'omicidio di una conoscente avvenuto nel 1982 ad Oklahoma City; dopo due processi, solo grazie al test del Dna è stato definitivamente scagionato e scarcerato l'11 maggio 2007. Il suo racconto ha spaziato dai suoi trascorsi giovanile sino al momento dell'arresto e della difficile detenzione all'interno del braccio della morte, dove «viene annullata la dignità dell'individuo» e la detenzione «fa diventare pazzi le persone». Giorni che diventano settimane, mesi, anni in cui McCarty vive (o meglio, sopravvive) nell'attesa della sua esecuzione. E questa attesa è scandita dall'addio dei vari detenuti che, uno alla volta, vengono sottratti alla vita in nome della giustizia. Finalmente, grazie all'associazione "Innocence Project" Curtis viene sottoposto al test del DNA, che lo ha scagionato riconsegnandogli la libertà. Poi, come lui stesso ha raccontato nel suo intervento a Frosinone, ha conosciuto la Comunità di S. Egidio e il suo impegno contro la pena di morte che, ancora oggi, è legale in tanti Paesi del mondo, come gli Stati Uniti.

Prima della benedizione finale, Mons. Spreafico ha esortato i giovani: «la lotta per l'abolizione della pena di morte è un forte impegno per la difesa della vita in ogni sua manifestazione. I giovani ne possono essere protagonisti».

L'incontro dell'altra sera, come detto, rientra nel cammino "Marco: un Vangelo per chi si interroga", appuntamento mensile che coinvolgerà i giovani della Diocesi di Frosinone – Veroli – Ferentino sino a maggio: prossimo incontro il 18 dicembre alle ore 20.45 sempre presso la chiesa di S. Paolo Apostolo in Frosinone.



Mons. Spreafico e Curtis McCarty



Alcune istantanee dell'assemblea



Il coro che ha accompagnato la serata

La storia di Curtis McCarty

Curtis Edward McCarty è stato il 124° condannato a morte ad essere liberato dopo essere stato riconosciuto innocente.

Ha passato in carcere quasi 22 anni, di cui 19 nel braccio della morte, per un crimine che non aveva commesso.

Era stato condannato a morte nel 1985 per aver accoltellato e poi strangolato la diciottenne Pamela Kaye Willis, tre anni prima. Willis, una conoscente di Curtis, era stata trovata morta nella cucina dell'appartamento di un suo amico il 10 dicembre 1982.

Alcuni reperti biologici erano stati raccolti dai tecnici della polizia sulla scena del crimine. Dopo due processi in cui era stata confermata la condanna a morte il giudice della Corte Distrettuale dell'Oklahoma Twyla Mason Gray stabilì che la condanna a morte era stata basata sulla falsa testimonianza del perito della polizia Gilchrist, il quale aveva affermato che le prove biologiche effettuate in laboratorio dimostravano che McCarthy poteva essere l'assassino.

In realtà si scoprì successivamente che i primi referti del perito dimostravano proprio il contrario: Curtis non era colpevole.

Quando poi la difesa chiese una nuova perizia i reperti biologici erano incredibilmente spariti, anzi come affermò poi il giudice "essi erano stati distrutti o volontariamente sottratti comunque andati perduti per opera dello stesso perito della polizia".

Grazie all'intervento dell'associazione "Innocence Project" che riuscì a far sottoporre Curtis al test del DNA, grazie al quale venne poi definitivamente scagionato e poi rilasciato l'11 maggio del 2007.

Secondo gli avvocati di Innocence Project si è trattato di uno dei casi più eclatanti di "condotta persecutoria" nei confronti di un imputato, da parte del sistema giudiziario americano.

Curtis si è sempre dichiarato innocente e fortunatamente non ha mai smesso di sperare di poter dimostrare la propria innocenza, nonostante tutte le sfavorevoli vicissitudini e falsità messe in atto nei suoi confronti.

